Un maestro di Colombo

Il vescovo di Cambrai

PARIGI, settembre.

Nell'estate dello scorso anno, poco prima cioè di cominciar a riacquistare — ma stavolta sotto un aspetto violentemente politico — una larga notorietà mondiale, il pirotecnico trasvolatore oceanico Ramon Franco ci aveva deliziato con uno studio colombiano, la cui tesi principale non mancava di pittoresco e di paradossale. Sosteneva, l'impaziente nemico della monarchia borbonica, della dittatura militare e della repubblica piccolo-borghese di Madrid, che Cristoforo Colombo era un ebreo nativo d'un paesetto marittimo della Galizia spagnola.

Quasi contemporaneamente, alla chiusura del Congresso ispano-americano d'alti studi di Siviglia, lo scienziato peruviano Don Luis Ulloa cospargeva i tavoli dei dottissimi dibattiti di vecchie carte e d'opuscoli e di memorie e di libri in gran quantità, per dimostrare che scopritore dell'America era stato non il genovese Colombo ma il catalano Cristóbal Colon, corsaro al servizi d'un Re di Francia; e che d'altra parte lì era già avuto, qualche anno prima del 1492, un effettivo «pre-descubrimiento» del continente nuovo.

L'assenza di concordia nelle due tesi basterebbe da sola ad informare la bontà e l'essenza stessa degli studi del Franco e dell'Ulloa.

Ma gli appassionati di cose colombiane non hanno finito di meravigliarci.

Ecco che la più vetusta rivista geografica di Francia, nell'occasione solenne della sua completa riunitura e trasformazione [illegible] cambiato d'aspetto e di denominazione. Da trentun anni si chiamava «La Géographie»; da ieri si chiama: «Terre, Air, Mer».

Il primo numero di «Terra, Aria, Mare» — che fa parte del quarantaseiesimo tomo della rivista — s'apre con sobrie e cordiali spiegazioni date ai lettori dall'ufficio della Società di Geografia, presieduto dal Maresciallo Franchet d'Esperey e di cui sono vice-presidenti il noto scrittore dott. J. B. Charcot ed il marchese di Créqui-Montfort. «Oggi — scrivono questi signori — che la terra è interamente conosciuta, la scoperta di territori nuovi è divenuta irrealizzabile e lo sviluppo degli studi geografici non può più essere che scientifico, economico e descrittivo. Su questa via, dunque, si manterrà la Società di Geografia. Nel 1821 essa indirizzava agli uomini illustri di tutte le nazioni un appello perchè tutti concorressero, coi loro lavori e con le loro ricchezze, al perfezionamento delle scienze geografiche intimamente legate al progresso di tutte le altre scienze, allo sviluppo della civiltà e alla prosperità del commercio e della industria. Nel 1931 l'ufficio della Società di Geografia crede di non dover mutare neppure una parola all'appello diramato nell'altro secolo: felice esempio della continuità nello sforzo».

Seguono quindi gli articoli e, fra essi, quello che c'interessa particolarmente, inquantochè rende noto per la prima volta l'influsso che ebbe sull'avventuroso navigatore genovese un vescovo di Cambrai.

Pietro d'Ailly, figlio d'un benestante di Compiègne, era nato nel 1350. Dopo studi brillanti entrò nella Chiesa. Successivamente direttore del collegio di Navarra, cancelliere dell'Università di Parigi, segretario ed elemosiniere del Re Carlo VI, divenne vescovo di Cambrai nel 1396. Egli svolse nel 1414 una parte preponderante nel Concilio di Costanza. Quest'uomo coltissimo ed autoritario, che contribuì a metter fine a uno scisma famoso, era appassionato per gli studi astronomici ed astrologici. Particolarità notevole, predisse da autentico astrologo che nel 1789 si sarebbero prodotti «vasti, numerosi e sbalorditivi cambiamenti nel mondo, segnatamente nella legge e nella religione». I suoi scritti vennero ammirati non solo quando egli era ancora in vita. Sessant'anni dopo la sua morte, mentre la stampa era appena nascente, Giovanni di Westfalia, stampatore a Lovanio, fece uscire dai suoi torchi una raccolta di sedici trattati dovuti alla penna del celebre prelato. Or il primo di tali trattati era geografico: intitolavasi «Imago mundi», «L'immagine del mondo»; un altro era consacrato al mappamondo.

A quel tempo Cristoforo Colombo, che aveva percorso i mari pel conto — a quanto pare — d'una gran banca di Genova, accarezzava tutto preso dall'idea di far fortuna scoprendo un cammino più corto che avesse consentito di andar alle Indie a cercarsi derrate preziose. Egli si procurò il libro di Pietro d'Ailly. Lo studiò con ardore e con passione: ardore e passione di cui ci resta la testimonianza, poichè *il navigatore genovese ha scritto di sua mano, ai margini del volume giunto in suo possesso, circa novecento note o postille.*

L'autore dell'articolo dimostra in termini vivi quanto fu grande e profonda l'influenza di tale letture sui segreti disegni di Cristoforo Colombo. Questi era felice che uno scienziato di vasta reputazione gli confermasse che la distesa abitabile della terra era molto più grande di quel che comunemente non si credesse; che l'India era generalmente vicina alla Spagna; che il mare che le separava era piccolo e che questo mare poteva essere attraversato in pochi giorni.

«Alcuni passaggi dell'opera di Pietro d'Ailly s'erano impressi nella sua memoria. Colombo ce ne dà incoscientemente la prova, a più riprese, citando e ripetendo nelle sue note messe in margine alla «Storia Universale» di Pio II, nella sua raccolta delle «Profezie», e inoltre nella sua corrispondenza, testualmente i passaggi dell'*Imago mundi*. Non è dunque esagerato dire che d'Ailly è stato il suo maestro, il suo ispiratore e la sua guida. Bartolomeo de Las Casas, vescovo di Chiapa, che fu suo amico e protettore e che ha narrato la sua vita, ha tramandato che fra gli autori antichi d'Ailly è quello che più l'ha spinto all'esecuzione dei suoi progetti».

Quanta nuova materia per lo scenario che Aldo Nadi, schermitore famoso e brillante artista cinematografico, alternando ora il fioretto alla stilografica, s'è da tempo accinto a scrivere ed ha la ferma intenzione di interpretare!

D. L. PARISET.

Una prigione ospitale

Il carcere militare di Madrid

Madrid, 12, sera.

Il carcere militare madrileno, che occupa una parte del vetusto edificio detto «quartel del Rosario», è una delle prigioni più democratiche del mondo. Si potrebbe paragonare ad una pensione, i cui ospiti hanno da affrontare il cipiglio severo di una padrona che non dà loro libertà di ricevere visite a tutte le ore. Del rimanente è tutto eguale, poichè vi sono anche pensioni dove la servitù è tutta mascolina, come appunto in un carcere militare.

Il carcere del «quartel del Rosario», non ha inferriate nè catenacci. Se si chiudono le porte, è per ripararsi dal freddo e dalle correnti d'aria, o che, di notte, entrino ladruncoli. Ma qualsiasi ospite della prigione, a qualsiasi ora, può allontanarsi dalla propria stanza per andare su e giù. L'uscire gli è impedito che dalla propria parola d'onore di soldato, con la quale si è impegnato a non fuggire, e dalla certezza che in brevissima ora la polizia lo riporterebbe in prigione, col solo costrutto d'essersi disonorato.

Vi è anche una guardia, composta di un sottufficiale, alcuni graduati e venti soldati; ma può considerarsi come una guardia d'onore, come quella che prestava servizio a Palazzo Reale al tempo della Monarchia.

Le stanze sono numerate, come in un albergo qualsiasi; sul davanti o no, soleggiate o no, modeste o ricche. Le prime hanno ampie finestre sulla Calle del Rosario o su un giardino interno; le seconde sui vasti *patios* del fabbricato. Nessuna ha tuttavia un bagno proprio: i bagni sono a parte, comuni per tutti gli inquilini del carcere. Il mobilio non è sontuoso, ma decoroso, e l'«ospite» ha facoltà di arricchirlo come gli aggrada. L'alloggio è gratuito per tutti i militari, ma non la mensa: secondo la regola militare, ciascuno ha diritto ad «alloggio, legna, sale, olio e petrolio per il lume»; il vitto invece va detratto dal soldo. La cantina della prigione ha assunto grande importanza col rango degli ospiti: riesce il gran ristorante e fornisce piatti raffinati ai militari d'alto grado che l'occupano in questo momento.

Vi si contano infatti i Generali che formarono il Direttorio militare che promosse il colpo di Stato del 13 settembre 1923, Tenenti Generali Marchese Cavalcanti e Federico Berenguer; i Generali che formarono il secondo direttorio militare, allora tutti brigadieri ed oggi Tenenti Generali come Don Francisco Gomez Jordana, divisionari come Don Edelmiro Lopez Pedre, Adolfo Vallespinosa, Mario Muslera, Luis Hermosa, Eduardo Ruiz del Portal, Luis Navarro e Alonso de la Celada; viceammiragli, come il Marchese di Magaz e Mateo Garcia de los Reyes, membro quest'ultimo del governo civile di Primo de Rivera, e infine il Brigadiere Gen. Antonio Mayandia, passato alla riserva. In omaggio di questi rappresentanti dell'alta gerarchia militare, la cantina ha dovuto rimodernarsi, introdurre persino un bar americano per il cocktail e simili.

La vita del mulatto John Louverture

La rivolta dei galeotti

Mathias Butch, il «bootlegger» - Il piccolo negozio di Annie - Sogno e realtà - Otto anni di pena! «Si tratta di far saltare il barile!» - La denunzia di Dennelin - Quarantotto morti - Graziato!

(Nostro servizio particolare)

II

SAN FRANCISCO, settembre.

Dopo la sua romanzesca fuga da Hanhappy House (il carcere di San Francisco), il galeotto John Louverture, che doveva ancora scontare pochi mesi di carcere, condusse una vita molto raminga. Egli era mulatto e quindi facilmente riconoscibile. Gli riusciva perciò assai difficile nascondersi e sfuggire alla forza pubblica, tanto più che la Direzione di Hanhappy House, con immediato ordine telefonico, aveva messo sull'avviso tutta [illegible]

Vita di espedienti

[illegible] *re, quand'ero mozzo, mi aiutò moltissimo.*

Butch, il contrabbandiere, ospitò John Louverture in una sua villetta nei dintorni di San José, e gli fornì dei documenti falsi: le carte di identità di un negro morto in circostanze misteriose alcuni giorni prima.

Durante la permanenza di Louverture nella casa, ebbero luogo due perquisizioni della polizia, che aveva fondati sospetti sulla losca attività del Butch.

Ma durante tutto questo tempo, malgrado la paura della polizia, un progetto ossessionava l'evaso: rivedere, sia pure per pochi istanti, la dolce Annie, la sorella di William Dennelin, suo compagno di cella.

John Louverture aveva per lei un vivissimo ricordo, misto di tenerezza e di gratitudine per il conforto che la fanciulla gli aveva dato quando egli era ancora rinchiuso ad Hanhappy House.

Ma per rivedere la fanciulla bisognava andare a San Francisco e affrontare decisamente il pericolo di essere riacciuffato. John Louverture bilanciò lungamente il pro e il contro, ma spinto dal suo amore, si decise finalmente e partì una notte verso Frisco, in compagnia e sull'automobile di Butch.

L'automobile lo lasciò proprio davanti alla botteguccia, dove egli attese, trepidando, che venisse il mattino e che i battenti fossero aperti.

Il racconto di questo episodio, udito dalla viva voce del protagonista, ha dei momenti veramente commoventi.

«Mi trovavo solo e sperduto... Un presentimento vago mi diceva che la polizia mi avrebbe ripreso, prima ancora, forse, ch'io avessi potuto parlare con Annie».

Invece non fu così. La ragazza che era la prima a scendere nel negozio, comparve dietro il banco. Dopo qualche istante di esitazione John Louverture entrò.

Annie, dapprima, non lo riconobbe, ma quando egli proferì il suo nome, la ragazza si spaventò. Essa conosceva la severità della polizia riguardo alle evasioni e temeva che la presenza del mulatto nel suo negozio fosse sospettata dagli agenti e potesse avere delle conseguenze anche nei riguardi di suo fratello William, ancora detenuto nel penitenziario, che poteva venire incolpato di complicità nell'evasione.

Il cancello di ferro

Fra i due giovani ebbe luogo un colloquio vivamente drammatico nel quale il mulatto svelò il suo amore nato nel triste ambiente del carcere. Egli tanto fece e tanto pregò che la fanciulla, udendo i suoi propositi di tenerezza e di onestà, si commosse e non solo abbandonò il proposito di denunciarlo (ch'era dettato dal suo primo impulso) ma acconsentì a che John Louverture si nascondesse nella sua casa, eludendo le accurate immediate e attive ricerche della polizia.

Egli uscì un giorno in cerca di lavoro e non tornò che a tarda sera, dicendo alla ragazza di essere riuscito a trovare un posto come facchino, presso una di quelle piccole aziende di esportazione degli aranci, così numerose in California.

Questo suo breve giro per San José bastò per mettere la polizia sulle sue tracce. Il detective Moran, noto specialista nell'acciuffare i segnalati ebbe sentore della sua presenza nella città e l'indomani, quando il mulatto, dopo aver salutato Annie, si accingeva a lasciare la botteguccia, un nugolo di agenti lo circondò e malgrado la sua [illegible] *bile Harry Marsh. Questi avendo saputo uno alcuni degli uomini della sua banda, che stavano scontando ciascuno la sua pena, si era creato un piccolo stato maggiore di pessimi soggetti come lui, e, durante le ore di «aria» (libertà nei cortili) e in refettorio, quando i detenuti erano riuniti in gruppi, fomentava direttamente o a mezzo di suoi emissari, la rivolta che covava sordamente in ogni galeotto. Harry Marsh conosceva assai bene l'ambiente del penitenziario, sapeva a menadito le ore di successione e di cambio dei turni di guardia; poteva quindi dichiararsi sicuro dell'esito dell'ammutinamento che stava per scoppiare. D'altra parte, buon numero dei detenuti aveva in lui la più cieca fiducia e si dichiarava disposto ad eseguire qualunque suo ordine.*

La rivolta

La rivolta e conseguente evasione non era possibile che ad una sola condizione: che avvenisse in massa, essendo indispensabile, secondo Marsh, agire contemporaneamente nella mezz'ora del pasto serale, da parte di tutti i galeotti, per impadronirsi della situazione, e impossessarsi colla violenza e col terrore di tutti i guardiani. L'impresa era piena di rischio, ma Harry confidava nella sua praticaccia. Il fatto che John Louverture fosse stato ripreso e ricondotto ad Hanhappy House lo seccava non poco. Tra i due non era mai regnata buona armonia, poichè il mulatto non si era assoggettato al volere del temibile brigante. Ad ogni modo, siccome era necessario, Marsh, secondo il suo costume, affrontò decisamente la situazione.

— Sei anche tu dei nostri? — domandò a John. — Si tratta di far «saltare il barile» (frase di gergo che significa: ammutinarsi).

— No, non voglio — rispose Louverture. Ho fatto troppa esperienza proprio adesso. Mi faccio i miei otto anni e poi vado al sole! Marsh pregò e poi minacciò, ma il mulatto fu irremovibile, tanto che il capoccia concluse: — Acqua in bocca, almeno! Non vuoi mica farti pigliare?

— Non sono un vigliacco — rispose John per rassicurarlo. — William Dennelin, fu l'ultimo a scongiurare il mulatto di unirsi alla rivolta. Il pusillanime, malgrado fosse quasi al termine della sua pena, intimidito e sopraffatto, aveva aderito al triste piano di Harry Marsh.

Ogni esortazione e preghiera di John Louverture fu vana. Dennelin aveva un sacro terrore delle vendette di Marsh: — Anche tu, diceva al mulatto, anche tu non la passerai liscia. La rivolta deve scoppiare domani. Succederanno cose terribili... e tu sarai dei primi a passare per le mani di Harry e dei suoi.

Il detenuto «D. 121» non si lasciò commuovere: «Questa porta non si apre che in un modo solo, quando la legge lo vuole, quando i giudici lo dicono! Io non muovo un dito, fate ciò che volete. Il direttore delle carceri terrà conto anche del mio gesto».

Quest'ultima frase produsse sulla debole e vile anima di Dennelin un triste effetto. Il miserabile maturò nella notte il suo triste proposito e l'indomani mezz'ora prima che l'ammutinamento scoppiasse, andò a denunciare i suoi complici al direttore delle carceri. Questi si attaccò immediatamente al telefono. Era ormai tardi e non si poteva che invocare disperatamente dei rinforzi alla Direzione di Polizia di San Francisco, [illegible]

Lotta a morte

[illegible] *ni compagni dalla parte dei secondini. Il capo carceriere aveva fatto riparare lo scarso numero dei suoi uomini rimastigli, nella torretta che domina il grande cortile del penitenziario, fornendoli di armi e ordinando loro di far fuoco sui rivoltosi che dovevano sboccare dalla scala del refettorio sotterraneo. Anche John era nella torretta, in attesa di compiere il suo dovere.*

Ma Harry Marsh, con astuto pensiero, non fece uscire i suoi dalla scala che conduceva al cortile. Ordinò loro invece di passare pel corridoio, molto stretto, che conduceva diritto al deposito delle armi, allo scopo di impossessarsene. E così fu infatti: solo quando furono provvisti di fucili e pistole, i rivoltosi fecero irruzione nel cortile, dirigendosi verso l'ala centrale, col fermo proposito di prendere d'assalto la torretta, e dopo un massacro dei guardiani, passare nell'ala destra, dov'è il portone che mette nella strada.

Harry Marsh, lasciando ai suoi il difficile compito di sferrare l'attacco alla torretta si diresse verso l'ufficio del direttore.

Quest'ultimo e William Dennelin furono sorpresi dal bandito, mentre stavano prendendo la fuga. Entrambi vennero uccisi a colpi di rivoltella, senza alcuna pietà.

Intanto giungevano i primi soccorsi: due camions di poliziotti in pieno assetto di guerra, con fucili e mitragliatrici e un tank penetravano nei cortili, facendo un nutrito fuoco contro i rivoltosi, i quali, dopo aver subito perdite gravissime, dovettero arrendersi. Il solo Harry Marsh non cedette. Prossimo ad essere fermato egli si sparò un colpo alla tempia e cadde al suolo morente.

La calma ritornò solo a mezzanotte, quando cioè, le autoambulanze sgombrarono Hanhappy House dei morti e dei feriti, detenuti e secondini, sparsi nei cortili, nelle celle e nei corridoi del grande penitenziario. La rivolta ebbe come triste bilancio ben 48 morti e quasi altrettanti feriti.

John Louverture, secondo quanto riportano i giornali della California, compì in quell'occasione dei veri atti di coraggio, rischiando più volte la vita e lanciandosi di poi sulle tracce della rivolta all'inseguimento dello stesso Harry Marsh. Egli fu il primo ad avvicinarsi al corpo del bandito, il quale morì quasi immediatamente.

Per questo suo atto e per il coraggio dimostrato, il Consiglio Superiore di Giustizia dello Stato di California ha pronunciato in questi giorni parere favorevole di grazia per il mulatto.

Va-sans-dire che John Louverture avendo ottenuto con la grazia la piena riabilitazione sposerà fra non molto la dolce e bella Annie Dennelin, per poi ritirarsi definitivamente nella sua lontana e magica isola di San Domingo.

WILLIAM EMERY.

I TRENI POPOLARI DI DOMANI

Per Firenze, Como, Milano si parte...

Si avvicina il termine della stagione dedicata ai viaggi popolarissimi organizzati a cura delle FF. SS.; malgrado ciò, è forse proprio per questo il pubblico ha dato segno a questa settimana di interessarsi più ancora che per il passato a questa ottima iniziativa. I torinesi hanno per l'occasione smentito la loro fama di «bougianen». Dall'altro ieri infatti tutti i posti disponibili per le varie destinazioni sono stati esauriti e domani mattina i convogli lascieranno la stazione di Porta Nuova, al gran completo, festosamente, per recare vicino o lontano l'eco giocondo di una massa imponente di popolo piena di letizia e di serenità. Il 1.o scaglione dei torinesi che, lascieranno Torino per la gita popolare, partirà stasera: alle ore 23 prenderà il via il direttissimo speciale di Firenze.

Dopo l'esperimento di Venezia era questa di Firenze, una gita molto attesa degli assidui dei treni popolari. Si è detto e ripetuto che i viaggiatori domenicali hanno una mentalità forse tutta speciale, e certo tale da non temere affatto quelli che si usano chiamare disagi e fatiche del lungo chilometraggio.

Mettere insieme centinaia e centinaia di chilometri, avvicinarsi o magari raggiungere i mille chilometri di ferrovia nel breve spazio di 24 ore è per loro un titolo di vanto ed una gioia.

Così le richieste sono giunte in alto, fino alla Direzione Compartimentale ed hanno trovato pronto esaudimento. Con mite spesa si è assicurato il trasporto di 1000 e più viaggiatori fino alla città di Dante.

Dire come costoro possano passare nella capitale toscana le brevi ore che intercorreranno tra l'arrivo e la partenza, è cosa inutile e certo non facile.

Tante sono le bellezze di Firenze offre ai suoi visitatori che chiunque almeno per sentito dire, conosce quali siano le mete preferibili, da Santa Maria Novella alla Galleria degli Uffizi, dal Palazzo della Signoria agli altri edifizi che sono stati testimoni nei secoli passati della gloriosa repubblica e della magnifica signoria dei Medici.

Passeggiata questa di carattere archeologico e storico. Il viaggio fra Torino e Firenze purtroppo potrà dir poco ai gitanti, in quanto si svolgerà per la massima parte durante la notte e solo domani mattina verso l'alba i gitanti potranno ammirare i verdi e riposanti paesaggi della campagna Toscana.

Per coloro infine che non disprezzano le attrattive della tavola, questo viaggio potrà offrire (e sarà [illegible] certo non sgradito) un'assaggio di quella cucina toscana che passa per essere fra le più apprezzate e gradite.

Degli altri viaggi, quello che maggiormente è interessante è quello che da Torino porterà i turisti sulle rive del Lago di Como. Dopo la corsa fatta nelle precedenti domeniche al Verbano e al Cusio i torinesi sono chiamati a raccolta per ammirare le bellezze del Lario. Anche questo lago, meritatamente popolarissimo nella popolazione milanese, che lo considera come facente parte dei dintorni stessi di Milano, presenta attrattive degne di nota.

Dal capoluogo di Provincia molte sono le mete che si possono indicare a quanti vogliono trascorrere in serena letizia una giornata di riposo. I comodi ed eleganti piroscafi della Società di Navigazione Lariana potranno portare buona parte dei gitanti almeno fino a Bellagio, incantevole stazione turistica situata sulla estrema punta della penisola che divide la prima parte del Lago da «quel ramo del lago di Como» di manzoniana memoria, e cioè da quello che più comunemente viene detto il Lago di Lecco.

Gli amatori della montagna da Como potranno agevolmente portarsi fra le giogaie che si estendono appunto in quella penisola e che contornano con le loro vette ricoperte di vegetazioni il capoluogo di Asso. Da queste punte si stende magnifica la vista sia sopra i due rami del Lago, quanto più lontano sui massicci della Grigna meridionale e della Grigna settentrionale. Più lontano ancora, se l'atmosfera serena permetterà una visuale ampia, si potranno ammirare le cime coperte di ghiacciai, del Bernina e del Gruppo del Disgrazia.

Per i più sedentari, Como stessa offre modo di trascorrere bene la giornata, la visita alla città, alle opere d'arte, al Museo Voltiano, hanno attrattiva bastante per occupare parecchie ore. Da Como, poi, si diparte una fra le più belle funicolari delle nostre prealpi, quella che in pochi minuti porta a Brunate. E' questo un elegantissimo centro di villeggiatura e uno fra i più interessanti belvedere che si possano desiderare.

Più su a 5 Km. di strada carrozzabile, è S. Maurizio, altro ameno luogo di villeggiatura, ed anche qui si potranno in poco tempo e con minima spesa avviare molti fra i gitanti.

Resta ancora a dire del viaggio a Milano che, per i rapporti che strettamente uniscono la nostra città con la metropoli lombarda, ha avuto anche questa volta grande successo.

L'Amministrazione delle Ferrovie ha provveduto ad ottenere un fortissimo sconto per i possessori del biglietto popolare, per l'ingresso alla Mostra di Fonderia.

E' questa certamente una fra le molte attrattive che Milano possa offrire ai gitanti torinesi. Gli operai torinesi che domani andranno a Milano saranno in buon numero a visitare questa esposizione che è annunciata come interessantissima.

L'ala metallurgica se ha in sè i numeri per interessare anche il profano, certo attrarrà in modo speciale coloro che dalle scoperte più recenti, dalle invenzioni più geniali, sanno di poter ricavare per il lavoro di domani nuove agevolazioni e risparmio di fatiche.

Come si vede, le mete scelte dall'Amministrazione ferroviaria per i viaggi popolarissimi sono anche questa volta degne del favore che l'iniziativa ha incontrato, e, siccome il divertimento sarà per tutti sicuro, non resta che augurare ai mille e mille turisti buon viaggio.

DI AULA IN AULA

Le scappate automobilistiche di una bella dattilografa

[illegible] le labbra accuratamente dipinte, aspirando lungamente il fumo, si godeva l'aria mite della stagione. Non di rado si vedeva al suo fianco qualche signore, amante della compagnia muliebre, col quale scambiava discorsi allegri, almeno a giudicare dai sorrisi che le facevano mettere in bella mostra due file di denti bianchi e regolari e dagli scoppi di risa che ogni tanto facevano sussultare la sua esile personcina. Queste conversazioni all'aria aperta, di solito si concludevano con una lunga passeggiata in automobile, avendo per meta qualcuno dei ridenti paeselli della zona torinese e con l'immancabile cena a tu per tu in ospitali alberghi dei dintorni.

Benchè per l'avvenenza, la giovane età e l'inesperienza della vita, la signorina fosse oggetto di vigilanza da parte dei genitori, non riusciva difficile alla fanciulla, desiosa di avventure, Maria Fortario, di allontanarsi di sera dalla propria abitazione; quella benedetta azienda presso la quale era impiegata in qualità di dattilografa, era tanto oberata di lavoro da richiedere un intenso lavoro, non solo diurno, ma anche serale. Come non aderire al desiderio espresso in termini molto gentili ma non meno perentori dal proprietario, di sottostare ad ore straordinarie quando un rifiuto poteva forse portare al licenziamento? Così diceva la ragazza ai suoi genitori, i quali tuttavia le facevano notare come non fosse conveniente per la sua delicata salute sobbarcarsi a un così gravoso lavoro. Ma la ragazza obbiettava che in questi tempi non è facile trovare una occupazione, ed è quindi necessario sottomettersi alle pretese dei propri principali. E la ragazza sospirava e chinava i begli occhi con aria di rassegnazione.

Il lavoro serale

Dissipati così gli eventuali dubbi dei famigliari, che in cuor loro gioivano per lo spirito di sacrificio della ragazza che pur di accontentare il proprio principale si sobbarcava ad un lavoro improbo, superiore forse alle proprie forze, la signorina Maria poteva disporre liberamente delle ore serali. Come abbiamo detto, essa usava di tale libertà per recarsi al caffè, dove non mancava di attirare l'attenzione di quanti frequentavano l'esercizio.

Fra questi uno dei più assidui era un giovane industriale della regione, certo Alessandro Carbugni, il quale ben presto cominciava a notare la presenza della giovane e bella signorina, a rivolgerle occhiate piene di ammirazione. In un secondo tempo egli azzardava qualche parola, una di quelle banali e solite frasi con le quali si cerca di iniziare una conversazione con una rappresentanza del sesso cosidetto debole; si avvicinava al suo tavolino, si sedeva di rimpetto a lei e infine le offriva qualcuna delle sue sigarette più fini e più profumate, di quelle che abitualmente fumava la Maria.

Questa sembrava non disdegnasse nè la compagnia nè le offerte del giovane industriale, anzi che ascoltasse sempre più volentieri i suoi discorsi. Un bel giorno il Carbugni si faceva più ardito e proponeva alla giovane signorina una passeggiata nei dintorni sulla sua potente e veloce motocicletta a quattro cilindri. La proposta veniva accettata con entusiasmo e poco dopo i due si dirigevano ai Laghi di Avi- [illegible] tarda ora, col cuore in tumulto, e con i sensi lievemente eccitati i due riprendevano la via del ritorno.

La via era illuminata dalla luna che splendeva in tutto il suo fulgore, non oscurato dalla benchè minima nube. Tutto era quiete intorno a loro; il silenzio della notte era interrotto di tanto in tanto dal clacson di qualche automobile che velocemente si dirigeva alla volta di Torino. Tutto insomma invitava i due giovani pieni di vita ad abbandonarsi alla loro prepotente passione; ed essi cedettero.

La sorpresa della gita

Ritornati a Torino a tarda sera, la ragazza riprendeva la via della sua abitazione e l'industriale quella della sua palazzina. Nei giorni seguenti i colloqui, sia al caffè, sia in altri locali più discreti, si rinnovarono; la loro passione anzichè spegnersi, aumentava sempre più. Ma dopo qualche tempo la madre della Maria notava nell'aspetto della figlia qualche cosa di strano, di mutato; che cosa era accaduto? Lontana dal supporre la verità, tentennò prima di rivolgere delle domande alla figlia, che vedeva non più dal solito umore, ma stanca, abbattuta, preoccupata. Volle infine sapere: interrogò la figlia, le espose i suoi sospetti. E purtroppo ebbe una confessione che la fece tremare. Singhiozzando, la ragazza raccontò tutto; le sue soste serali al caffè, le sue passeggiate in automobile, le cene col giovanotti, ed infine l'avventura con l'industriale, che accusò di averle usata violenza.

La madre, esasperata, si recava dall'industriale, al quale chiedeva che riparasse al malfatto, ma otteneva una risposta che le toglieva ogni illusione. Allor senz'altro denunciava ogni cosa all'autorità giudiziaria, chiedendo che il seduttore fosse colpito dalla legge. Nel frattempo ella veniva informata da amiche pietose che la relazione tra la figlia e l'industriale, era stata facilitata, se non iniziata, da una stiratrice abitante poco distante dal caffè certa Lina Casterio, contro la quale sporgeva pure denunzia accusandola di aver favorito i convegni clandestini dei due amanti.

Le indagini esperite dall'autorità mettono in chiaro che la vicenda non si è svolta come la Maria l'ha raccontata alla madre e come questa l'ha riferita nella sua denuncia: vengono a galla le gite automobilistiche, i convegni e le cene con gli altri giovanotti che avevano prima del Carbugni fatto breccia nel cuore sensibile della bella Maria. Veniva così a cadere l'accusa contro la stiratrice e mutato il carattere dell'imputazione mossa all'industriale, limitata a quella di ratto improprio: per cui tanto l'uno che l'altra, quest'ultima assistita dall'avv. Dal Fiume, sono stati assolti in istruttoria.

I prezzi delle specialità medicinali

L'Alleanza Cooperativa ha presentato in questi giorni istanza a S. E. il Prefetto per ottenere l'autorizzazione a vendere specialità medicinali a prezzi inferiori a quelli di etichetta, riferendosi ad una recente sentenza emessa in tale senso dalla Corte di Cassazione.

La questione ha una notevole importanza e sarà indubbiamente seguita con interesse da tutta la cittadinanza.

Per l'onomastico di S. A. R. la Principessa di Piemonte

Lunedì prossimo, 14, ricorrerà l'onomastico di S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte. Per tale circostanza S. E. il Prefetto di Torino ha inviato alla Dama d'onore dell'Augusta Principessa il seguente telegramma:

«*Dama di S. A. R. Principessa di Piemonte* - Città. — Prego compiacersi presentare a S. A. R. Principessa Piemonte rispettosi fervidi auguri miei, dei funzionari Prefettura e Questura e dei Consessi Amministrativi della Provincia pel Suo onomastico. — Prefetto Ricci».

Principi in viaggio

Questa mattina, col treno delle ore 9,5, è partito per Milano S. A. R. il Duca di Spoleto, che era arrivato ieri sera da Cuneo.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 43009-53084 / «Seguendo la cronaca» 41280

Seguendo la Cronaca

Per il collocamento delle eredità

Chi avesse per caso qualche milione o anche più da lasciare in eredità, e non sapesse come collocarlo, non s'impressioni. Il problema è certo difficile, ma non tale che il «Guerino», che tutte le settimane ne risolve di anche più ardui, non sia in grado di dare un consiglio veramente saggio e definitivo.

Gli interessati corrano a procurarsi il numero di questa settimana ed anzi, se vogliono godere sempre più a lungo i propri milioni, si abbonino. Il costo dell'abbonamento al magnifico settimanale umoristico milanese, largamente diffuso in tutta l'Italia, è irrisorio: lire 18 per un anno in Italia (all'estero il doppio), con diritto al celeberrimo Almanacco Illustrato. Amministrazione presso l'Ufficio C.I.T., Ottagono Galleria Vittorio Emanuele, Milano.

Un principesco mantello di ermellino

è esposto oggi, e rimarrà esposto a tutto domani, domenica, nella vetrina-esposizione di Piazza Castello della Grande Casa di Pellicerie Rivella.

Questo principesco elegantissimo mantello — eseguito su ordinazione — è un modello originale creato da Rivella e interamente eseguito nelle sue sale di confezione, da personale specializzato.

Le pelli sono le più eccezionali della famiglia degli ermellini.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «La forza del destino» di G. Verdi. **CARIGNANO** (Rappresentazioni liriche). — Ore 21: «Don Pasquale» di G. Donizetti. **BALBO** (Comp. La Stabile di Torino) — Ore 21: «Il pelegrin a Turin» di G. Drovetti e Crovesio. **CHIARELLA**: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini. **ALFIERI**: Ore 21: «Tournée» delle «Stelle». **DANCING MAFFEI**: Dalle 22 alle 3.30. **NIZZA DANZE**, Canova, 21: Ore 21 trattenim. **CHALET**: Ore 21: Spettacoli di varietà.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 15: «Faust» di Gounod; ore 21: «La Forza del Destino» di G. Verdi — **CARIGNANO**: ore 21: «Don Pasquale» di G. Donizetti — **BALBO**: ore 15,30 e 21: «Il pelegrin a Turin» di G. Drovetti e Crovesio. **CHIARELLA**: 15,30 e 21: Bluette-Navarrini. **ALFIERI**: 15,30 e 21: «Tournée delle Stelle».

I divertimenti

La «Tournée delle Stelle» al TEATRO ALFIERI

Il «primo ciclo» sta per finire. Stasera, addio della *Revue de la danse* di Stroganoff. Domani addio di *Billie e Dollie*. Ieri sera hanno brillantemente debuttato: *Silvestri*, il re dei giocolieri, i magnifici danzatori *Link e Partner*, il balletto tedesco *Fleurs du nord* e i celebri comici *She and Mee*. Lunedì 14, inizio del «secondo ciclo», di cui daremo domani il diffuso programma.

PETROLINI contro BILLIE?

Un critico ha giustamente detto che Billie è della razza di Petrolini, anzi un vero Petrolini in gonnella. Adesso sorge una questione: «Ti piace questo? molto molto?» è un plagio di «Ti è piaciato?». La somiglianza è tipica. Avremo dunque un conflitto Petrolini e Billie? Per intanto Billie continua a riscuotere subissi di applausi ed è un vero peccato che domani dia i suoi due ultimi spettacoli, alle 15.30 e alle 21.

ISA BLUETTE e NUTO NAVARRINI al POLITEAMA CHIARELLA

trionfano seralmente quali protagonisti della divertentissima Rivista «Sotto la foglia». Sono due attori che hanno conquistato un posto preminente in questo genere di spettacoli e il pubblico è sempre lieto di gustarne il brio indiavolato e la signorile finezza. Ogni loro interpretazione è un vero godimento. Di *Sotto la foglia* verrà data una sola «matinée» domani, alle 15,30.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Il prezzo della gloria», A. Dev. **VITTORIA**: «L'affarratore», Charlotte Susa. **ITALA**: «La sfinge di Shangai». **SPLENDOR**: «Ladro di Bagdad», Douglas F. Lunedì: «Volga... Volga!», Schlettow. **IDEAL**: «Il richiamo del cuore» (tutto parlato italiano), Carmen Boni, S. Salvini. **ALPI**: «Angelo biondo», Mona Maris, Baxter. **STATUTO**: «Verso la Siberia». **BORSA**: «Madame Duberry», Pola Negri. **SAVOIA**: «Diavoli della notte», R. la Rocque.

Un capolavoro al CINE ALPI

Continuano affollatissime le repliche di *Angelo biondo*, con Mona Maris e Baxter. E' un film di grande valore.

«VERSO LA SIBERIA»

continua a far gremire il *Cinema Statuto*, elettrizzando gli spettatori.

CINEPALAZZO

Ore 15,30 «LA SPIA» *la grande novità dell'annata*

Il compagno di camera

Nell'età gloriosa della mia gioconda giovinezza, quando girovagavo da una camera ammobiliata all'altra, ho avuto una camera indimenticabile. Indimenticabile per ragioni varie. Innanzi tutto perchè la nobile signora che m'affittava questa camera per sedici corone mensili — e che scopo non dire la verità! — era lavatrice. In secondo luogo, perchè l'illustre architetto che l'aveva costruita, l'aveva evidentemente destinata all'ufficio d'anticamera, e la sua trasformazione in camera da letto era dovuta esclusivamente all'intraprendenza della sunnominata nobile signora. Mobili, di conseguenza, ce n'erano pochini, ma in compenso c'era una perenne corrente d'aria, tanto più abbondante in quanto non doveva essere pagata a parte. A vent'anni, per sedici corone, non si può del resto pretendere di più!

A parte la corrente d'aria, la mia camera era abbastanza fredda, perchè la porta dava sulle scale, e l'unica finestra sul cortile. In confronto a questi fatti, la mancanza di tendine alla finestra era una ben magra soddisfazione, con l'aggravante che le scene più intime della mia vita privata si svolgevano sotto la vigile attenzione di tutto il caseggiato.

Per fortuna, a quel tempo, l'unica donna che mi onorava delle sue visite era la «Musa», e i baci scambiati con la Musa erano così incorporei che nessuno poteva aver niente a ridire.

La nobile signora che m'aveva ospitato nella sua casa per sedici corone mensili, mi succedeva di vederla molto di rado: soltanto una volta al mese. Il primo del mese. S'introduceva in camera mia, e non se ne andava fino a quando non m'aveva espropriato del mio avere. Tuttavia non posso esimermi dal tributare gratitudine alla sua memoria, perchè fu il primo essere vivente che mi onorò del titolo di «egregio signore». Ma, anche lei, solo quando incassava da me il suo denaro!

Ma lasciamo andare le malinconie! Lasciamo andare i ricordi! Passiamo alla terribile scena che ha dato origine a questa storia.

Un bel mattino, la padrona entrò in camera mia. Perchè dovrei tacere che si chiamava signora Budwitz! Sì, vedova di Gherardo Budwitz: il perchè lo sa Iddio. Questa visita mi sorprese, e non proprio piacevolmente. Non era il primo del mese: perchè dunque veniva la signora Budwitz? Ben presto lo seppi.

— Egregio signore — disse tutta compunta — devo pregarla di lasciar libera la camera...

— Come dice? — chiesi spaventato.

— La sua camera dev'essere lasciata libera...

E cominciò a piangere con tanta convinzione, che quasi quasi mi sarei sentito d'imitarla.

— Ma perchè piange? — chiesi stupito.

— Come non dovrei piangere, scusi, quando so che non avrò mai più un inquilino così bravo, così onesto! Un giovane così per bene!

— Ma, cara signora, se davvero mi giudica un giovane così bravo, onesto, buono, fine e per bene, perchè mi manda via?

— Crede che lo farei se non vi fossi costretta? Che non l'avrei tenuta qui anche per cent'anni? Ma mi occorre la camera libera perchè è arrivato da Vienna mio figlio ch'è studente di medicina. Siamo poveri,... come potrei mandarlo all'albergo?...

— Certo, certo...

— Ho bisogno della camera. Quindi non se n'abbia a male... però...

La signora Budwitz mi guardò con occhi lagrimosi e sospirò.

— Sì, ci sarebbe una soluzione... — aggiunse scandendo volutamente le parole.

— Quale soluzione?

— Se a lei, egregio signore, non spiace...

— Sentiamo!

— Potrei mettere qui un altro letto, e potrebbero starci tutte due. Mio figlio starà qui poche settimane, poi tornerà a Vienna. E allora lei, egregio signore, potrà rimanere qui indisturbato ancora per cent'anni. Ma se questa soluzione non le piace, sia pure col cuore sanguinante devo chiederle di lasciarmi libera la camera.

Sinceramente la cosa non mi piaceva, ma avevo vent'anni, e per sedici corone...

— Mio figlio non le darà nessun disturbo — continuò la signora. — Di giorno lei non è mai in casa, di notte neppure. Restano quelle poche ore che passa dormendo, dall'alba fino a mezzogiorno. In quelle ore mio figlio non ci sarà mai, perchè va alla biblioteca dell'Università.

— Ehm...

— E poi per dimostrarle il mio attaccamento, deduco dall'affitto quelle quattro corone che avrei senz'altro aumentato il mese prossimo, così che lei, egregio signore, potrà avere la sua camera ancora per sedici corone.

Questo fu l'argomento decisivo: mi adattai quindi a che la vedova di Gherardo Budwitz mettesse, nella mia camera, un altro letto vicino al mio. La camera era molto stretta, e fra i due letti trovò posto soltanto una vecchia tenda che servì a separarli nettamente. Da quel giorno fui costretto a salire nel letto arrampicandomi dal fondo, e dovetti rinunciare per sempre a leggere a letto, perchè non c'era posto per appoggiare una candela accesa. Ma, ripeto, avevo vent'anni, e per sedici corone...

E ricominciò il vivere idilliaco. Quando io arrivavo a casa, a tarda notte, lo studente di medicina dormiva profondamente. Quando a mezzogiorno m'alzavo, lo studente di medicina se n'era andato da un pezzo. (Ma andava proprio alla biblioteca dell'Università?...).

La cosa durava già da una settimana, quando, una notte, ci si offrì l'occasione di conoscerci. Conoscerci, s'intende, per quanto era possibile al buio. Quella notte, io mi ero ritirato presto, e lo studente aveva ritardato. Rientrò che ancora non dormivo. Credo fosse un po' brillo, perchè fece un baccano del diavolo.

— Un po' più adagio, prego! — dissi con severità. — C'è qualche altro che dorme, qui!

— Scusi! — udii una voce nel buio. — Non sapevo che lei fosse già in casa. Permetta che mi presenti. Elemer Budwitz, studente di medicina.

— Piacere. Io mi chiamo Balint Csobolyia.

Cominciammo a parlare, e diventammo presto amici. Il terzo giorno, in un colloquio notturno, Budwitz, studente di medicina, mi propose di darci del tu. Accettai con entusiasmo, e ci scambiammo un bacio fraterno nel buio. Fra le nostre labbra di nuovi amici, non c'era che la vecchia tenda. Ci promettemmo eterna amicizia: sentimento tanto più nobile, in quanto non c'eravamo ancora visti in faccia.

Stando così le cose, entrai una sera nel Caffè Granda in via Rottenbiller. Alla cassa, sedeva una damina bionda, dagli occhi languidi. Il mio cuore giovanile cominciò subito ad accelerare i suoi battiti per questa donna. Dietro al mio bicchiere di birra, le lanciai occhiate brucianti. La damina sorrideva in modo che giudicai incoraggiante. Ma, vicino alla cassa, stava un giovane dagli occhi severi, che evidentemente provava per la donna i miei stessi sentimenti. Ogni volta che incontrava il mio sguardo diretto alla damina, oppure s'accorgeva che lei mi sorrideva, si mostrava visibilmente seccato. Infine, non sapendo più contenersi, venne al mio tavolo, mi guardò diritto negli occhi, e due volte mi calpestò un piede, con energia.

— Vuol essere una provocazione, questa! — dissi con collera balzando in piedi.

— Precisamente.

Non aveva finito di pronunciare la parola, che gli lasciai andare un potente manrovescio. Con la faccia cremisi di rabbia, m'investì:

— Quest'offesa dovrà amaramente scontarla! Mi dia il suo biglietto da visita!

— Eccolo!

Gli diedi il mio biglietto, egli mi diede il suo.

Sul suo c'era scritto: Paolo Csulik, impiegato privato. Sul mio: Aladar Kuncsovy, impresario, Via Kulso Bivaly, 9. (In casi simili, ho l'abitudine di consegnare sempre il biglietto da visita di qualche amico).

— Domattina riceverà i miei padrini — disse il mio avversario. E se n'andò verde di rabbia.

Rincasai presto, e quando giunsi in camera mia, lo studente di medicina Elemer Budwitz era ancora sveglio.

— Sono contento che tu sia tornato presto — disse. — Ti aspettavo con impazienza. Devo chiederti un favore.

— Mi dispiace, ma sono anch'io in bolletta.

— Non si tratta di quattrini. Voglio chiederti di farmi da padrino in un duello...

— Duello? Ma no!...

— Sì. Questa notte ho litigato con un farabutto.

— E' strano. Anch'io!

— Anche tu?

— Sì. Una specie di scimmiotto m'ha pestato due volte i piedi...

— E tu?

— L'ho schiaffeggiato.

— Fantastico! Io invece mi sono preso uno schiaffo da un tizio al quale avevo pestato i calli...

— Dove t'è successo l'incidente! — chiesi con un brutto presentimento.

— Nel Caffè Granda.

— Incredibile! Come si chiama il tuo avversario?

— Ma, un certo Aladar Kuncsovy...

Non esitai oltre. Accesi un fiammifero, strappai la tenda, e con un coraggio che avrebbe sfidato la morte, illuminai il letto di Elemer. Ci sfuggì contemporaneamente un grido:

— Tu?

— Tu!...

— Hai dato un nome falso! — sibilò Elemer Budwitz, studente in medicina.

— Sì! Ma vedo con piacere che anche tu hai fatto la stessa cosa!

— Io!

— Certo! Paolo Csulik, impiegato privato... Il tuo biglietto da visita è qui.

— Ma questo è il mio vero nome.

— E allora perchè ti sei presentato a me come Elemer Budwitz?

— Ah!... Perchè la padrona ha acconsentito ad affittarmi questo buco solo a quella condizione. Mi disse che tu non avresti accettato un estraneo per compagno di camera, ma forse il figlio l'avresti ammesso... Così restammo d'accordo che io dovevo figurare d'essere suo figlio...

Non replicai parola: ma corsi a svegliare la signora Budwitz. Sebbene fosse notte tarda e non fosse il primo del mese, chiesi di parlarle.

— Signora Budwitz — dissi scandendo le parole, quand'essa finalmente apparve — oggi stesso, sia pure col cuore sanguinante, devo lasciar libera la mia porzione di camera...

JENO HELTAI.

SPECCHIO A TRE LUCI

Ritorno al passato romantico — Punti interrogativi

— *La moda, con questi continui punti interrogativi — mi diceva una mia spiritosa amica — comincia a prender la piega... del famoso affare «Bruneri o Canella?».*

L'amica mia non ha tutti i torti! Infatti è una continua indecisione e, anche sui giornali che si occupano unicamente di noi donne e dei nostri «stracci», non si legge altro: «Cappelli piumati o non più tali?». «La linea si formerà al 1860 o arriverà al 1880?». «Mantelli corti o lunghi?». «Capelli lunghi o corti?». «Donne magrissime o... piuttosto in carne?».

Momento d'incertezza

E' proprio l'epoca dell'incertezza, questa, malgrado i figurini già pieni di modelli, e si aspetta il verdetto, mentre ognuna, in questo entr'acte di stagione, fa un po' come le pare e congettura, a modo suo, quello che più le accomoda.

Io penso che, se questo stato di cose dovesse durare, i casi sarebbero due, e anche tre!! La donna farebbe l'abito e il cappello che immagina migliore (e si avrebbe forse una moda nostra!). Non lo farebbe affatto (sempre in attesa!) e questo sarebbe la felicità per i mariti! Oppure: farebbe tanti cappelli e tanti vestiti, per ogni supposizione che le sembrasse degna di essere trasformata in realtà, e allora... succederebbe un disastro economico, di primo ordine, in ogni famiglia!

Sembra, dunque, che nei cappelli vi saranno grandi cambiamenti e che le piume — le quali sembrava dovessero invadere il mondo — si sono dovute ritirare in buon ordine. Rimarranno — pare — sui cappelli forma [illegible] (molto habillés) e su qualche cappello da sera per il casino o per il restaurant. Già, sembra! Ma qualcuno, invece, afferma «che le più grandi case di mode d'Europa hanno acquistato delle vere montagne di piume e che — quindi — bisognerà vederne di tutti i colori su molti bizzarri cappelli». E allora?

Il tricorno si è rimpicciolito e le sue ali si sono raccolte intorno alla calotte. E' una forma deliziosa che saputa portare è di uno chic incontestabile e molto, molto distinto!

Il feltro si presta ai piccoli cappelli guarniti di una semplice torsade di velluto e di una fibbia in metallo o smalto. Forme piccole, che coprono mezza testa e mezza guancia, o ad ala breve calata sull'occhio destro (e poi ancora a sinistra, dietro). E' il classico cappellino che molti pastelli delle nostre avole hanno tramandato a noi e che... ci sembrava tanto buffo e tanto brutto! Oggi — come vedete — è quello che si porta con maggiore entusiasmo!

I berrettini a maglia continuano, imperterriti, il loro cammino: ma presto saranno battuti da quelli di ciniglia o di pelliccia rasata che staranno molto bene su di una testina ben ravviata.

Le pettinature

Le pettinature sono, anch'esse, in crisi... di indecisione. Da molti resoconti mondani, di Parigi o delle altre capitali europee (compresa l'Italia che, grazie a Dio, non è seconda alle altre, in nulla!) si può pensare che l'ondulazione larga e piatta tenti di lasciarci per far posto ad una speciale imboccolatura, ad arricciatura crespa, che ricorda... la barba degli Assiri! Da altri resoconti, invece, si potrebbe credere che la pettinatura destinata a regnare sia la pettinatura con le anglaises. Ma, oggi, quei boccoli lunghi (les anglaises) eternizzati nelle tele di Whinterhalter, non ricadono più sul collo come allora, ma sono, invece, fatte nelle pettinature stesse, e non ne oltrepassano le solite lunghezze; lasciando scoperte, quasi, la nuca e il lobo dell'orecchio.

Molte pettinature, invece, sono semplici — a orecchio scoperto — taglio corto e ondulazione appena accennata.

In ogni modo: [illegible] — ci sono tutte le ragioni di credere — i capelli dovranno cambiare (molti pretendono completamente) la pettinatura sarà, di conseguenza, modificata. Attendiamo, dunque, il verdetto.

Nel campo degli abiti da pomeriggio nulla ancora di sensazionale.

Gli ensembles fatti di una princesse in marocain o in georgette e mantello in velluto Léda, con grandi colletti di talpa, di visone, di rénard, avranno dei cambiamenti nei dettagli. Nella trovata di una annodatura, di una guarnizione — nella lunghezza maggiore delle gonne e nelle cuciture. Per ora, sembra, nessuna rivoluzione.

Le cinture continuano ad accompagnare tutti i vestiti, sia da giorno che da sera, e stringendo la vita... giustificano la loro presenza, mentre servono di ornamento.

Per questo sono — il più sovente possibile — di un colore opposto al vestito.

La cintura — stretta o larga che sia in altezza — ha il suo trionfo nel 1931!

Sugli abiti da sera è, talvolta, uno stretto nastro di strasses, o fatto con due file di pietre: una cingente esattamente la vita e l'altra, più lunga, ricadente sul davanti in un leggero movimento di châtelaine... Ho visto una cintura con la sua analoga collana di giada e marcassiti (sopra un abito da sera in satin beige rosé) che era proprio quella che si dice una felicissima idea! (Il beige rosé è molto nuovo, come tinta, per gli abiti da ballo e si addice a tutte le donne: bionde o brune che siano!).

Moltissime volte, invece, la cintura di un abito da sera è formata da una strisciolina della stessa stoffa, legata, semplicemente, o abbottonata, con un bottone (coperto dalla medesima, roba) con strasses bianchi o colorati.

Sugli abiti da giorno vediamo molte cinture, in antilope o in vernice colorata, con fibbie di metallo o di smalto. Riappaiono, anche, le cinture a squame in oro o in argento.

L'abito da sera

L'abito da sera porta (almeno, sembra!) qualche novità nel décolleté: l'omero scoperto. Ed è logico, data la moda secondo Impero! Vedremo, anche, molte sciarpe e fichu, ed anche questo è logico. Per la sera rivedremo le capes a maniche molto ampie in pelliccia e in velluto guernito di pelliccia... Chissà che non tornino alla luce della ribalta (sul teatro del mondo elegante 1931) i preziosi scialli delle Indie, che molti hanno adibiti ad uso di... tende e di tappeti!

I colli, nelle capes e nei mantelletti, formano sciarpe originali che ricadono, dietro o — in certuni — la punta, del colletto, entra (e si ferma) in un passante.

Questo modello di collo è specialmente adottato nelle piccole mantelle a due volants; in ermellino, in lontra, in chinchiglia e in volpe, che è — col boléro — l'ultima novità in fatto di fantasia da sera.

I risvolti delle maniche sono di proporzioni... gigantesche ed è accertato che (praticamente!) le maniche dei mantelli da ballo saranno larghe, sì, ma lunghe, e molto al di sotto del gomito (quelle chiamate: cortel).

Una grande casa parigina tenta di lanciare un mantello da sera a strascico molto bello; ma soverchiamente ingombrante!

Molte risolveranno, felicemente, il problema della sortie de bal con una ricca pelliccia!... La pelliccia (specialmente se è molto bella e di taglio impeccabile) è sempre una cosa elegantissima; ma anche le pellicce subiscono delle modifiche e molte pelli sono cadute irrimediabilmente in disuso: il petit-gris, il kolinski, il petit-gris fotal...

E' un [illegible] guaio; ma armiamoci di coraggio, signore mie! La moda ha sempre saputo contentare tutte. Essa ha dei ripieghi abilissimi per non farsi prendere in uggia da quelle che non possono spendere a piene mani delle somme folli e per quelle che non vogliono farlo!... La moda ne essere scaltra come le donne (ce lo avete detto tanto, voi del sesso forte, che dobbiamo necessariamente crederci molto furbe)... La moda, dicevo, non potrà darci dispiaceri e quando l'ordine sarà ristabilito nelle idee di tutte: che, finalmente, fermeremo la nostra scelta, essa — da diplomatica esimia — farà sì che non ci si lagni di nulla!

LIVIA.

(Disegni originali del pittore Bompard).

Rivedremo le «capes» a maniche molto larghe...

Una cintura e una collana di giada [illegible] sopra un abito di [illegible]

Da Parigi e da Londra...

Penne, cappelli e guanti

Parigi, 12, sera.

Il cuore delle modiste parigine è colmo di gratitudine verso l'ignoto padrone del cappellino alla cacciatore, che ebbe la geniale idea di «lanciare» di nuovo la moda di questa foggia dell'Imperatrice Eugenia. Invano si è sinora cercato chi sia questo genio, per erigergli un monumento: non già per il suo gusto eletto, ma per la sua abilità commerciale d'eccezione. Infatti il passaggio dalla penultima moda a quello che si chiama a Parigi cappellino «Eugenia» fu un tratto di genio.

Il nuovo tipo di cappellino differisce così radicalmente dai precedenti, che ogni signora ha trovato intollerabilmente passatista il non provvedersi d'almeno un esemplare del cappellino «Eugenia». Ciò diede un impulso inaudito alla modisteria, e anche ora, passata la prima voga dell'innovazione, esso non è cessato. Infatti la moda nuova, meno spiccata, differisce già tanto dal cappellino «Eugenia», che tra poco questo non si potrà più portare senza dare sgradevolmente nell'occhio. Per conseguenza, chiunque possiede un cappellino «Eugenia» dovrà prossimamente fare acquisto di un altro copricapo. Non fa dunque meraviglia che si trovi l'inventore della moda «all'Eugenia» meritevole d'un monumento.

Secondo l'apprezzamento di una delle prime modisterie parigine, in tutto il mondo le modisterie debbono alla moda di questa foggia uno smercio di almeno 360 milioni di lire, di cui spettano a Parigi circa 20 milioni. Sebbene negli ambienti eleganti la moda del cappellino «Eugenia» sia già quasi tramontata, Parigi continua a fornirne giornalmente migliaia di esemplari alla provincia. I prezzi sono tuttavia caduti da circa 270 a una trentina di lire in media per cappellino; ma anche su questa base vi è sempre di che far buoni affari.

Le signore inglesi dimostrano una spiccata predilezione per le penne di struzzo. Appena si ebbero i primi accenni del ritorno della moda delle penne di struzzo, comparvero in Inghilterra dappertutto dove è possibile impiegarle. Oggi se ne vedono non solo sui cappellini, ma dovunque si può immaginare.

Se ne fa qui applicazione frequentissima negli abiti da sera e nei mantelli. Godono molto favore vestiti da sera sia fatti interamente di piume di struzzo, sia coperti di queste. Si vedono anche capes di penne di gallo, con magnifici effetti di tinta cangiante. Tali capes si portano principalmente con abiti da sera di raso bianco; sono per lo più corte, non scendendo oltre il gomito.

Quanto ai guanti da portare la sera, la moda inglese si è pronunciata a quel che pare in favore dei guanti corti, per lo più di pelle scamosciata, di tinte pastello che armonizzino col vestito.

LA DONNA AMERICANA

Greta, l'astro che tramonta — Marlene, l'astro che sorge

HOLLYWOOD, settembre.

Dietro l'astro che tramonta — Greta Garbo — è l'astro che sorge: Marlene Dietrich. Abbiamo voluto trovarla nella sua casa densa di fiori come una serra, aperta alla piena luce di Hollywood e insieme impregnata di una dolce intimità domestica che pare in contrasto col fulgore internazionale della diva.

Astro che sorge, Marlene Dietrich, è forse un'affermazione inesatta.

Marlene Dietrich è già alta all'orizzonte californiano anche se tutti gli schermi non l'hanno proclamata ancora stella di primissima grandezza. Del pari è inesatto e prematuro dire che la Garbo tramonti: è ancora troppo giovane, troppo bella, troppo artista perchè abbia esaurito la sua luminosa carriera. Si dice però che Greta Garbo ha raggiunto il vertice massimo e che la sua parabola lentamente si compia. Per una stella, fermarsi vuol dire retrocedere.

Intervista con Marlene

Intanto, mentre ci auguriamo la più bella smentita a questa malinconica constatazione, facciamo largo a Marlene Dietrich, nuova regina di Hollywood, star di primissimo piano della mecca non più muta.

Nella sua vita quotidiana, Marlene è una donna molto diversa da quella che tutti immaginano avendola vista in un *film*. E' sempre bella, di una bellezza dolce e prepotente, ma è un'altra. Lo schermo ha la virtù di trasformare i volti, e chi conosce la Dietrich da qualche tempo, nei *films* e nella realtà, sa bene come sia mutevole il suo aspetto. Ella soffre forse la lontananza della sua patria ed è per questo che ama circondarsi di giovani tedesche che le creino attorno un angolo della Germania nativa e le parlino la sua lingua armoniosa, le diano l'illusione di aver raggiunto la gloria senza rinunciare alla gioia più intima: quella di vivere al proprio paese, con la gente che si conosce e che si ama.

Marlene Dietrich ci ha accolti nella sua villa profumata, [illegible] per la [illegible] din sempre attenta ma pure sprofondata in una serena tranquillità, lontana dalle luci abbaglianti degli *studios*, dall'artificiale silenzio delle platee di ripresa, dallo stormire di finte foglie, dallo scrosciare di pioggie false. Qui tutto è vero: gli alberi, i fiori, gli arrampicanti, la gioia che spira dal volto delizioso di Marlene.

— Voi non mi vedete per la prima volta — dice rispondendo alla mia domanda — e sapete che sono felice, veramente felice: a volte ho quasi paura che tanta felicità non possa durare e divengo triste, ma per poco, chè il mio carattere allegro ha il sopravvento.

— Parlatemi della vostra felicità — le chiedo — se siete certa di tanta gioia, insegnatemi a conquistarla; se non per me, per le mie lettrici lontane.

— Già, dimenticavo che non siete qui per una visita comune — replica, — ma volete davvero intervistarmi, oggi?

— Sapete bene che sono venuto per questo.

— Ebbene, dal momento che lo volete proprio, vi dirò che le donne più felici della terra siamo proprio noi americane; comprendo me tra le americane perchè apprezzo ed approvo questa maniera di vivere, pur desiderando godere a casa mia un po' delle abitudini acquistate al mio paese. Le americane sono perciò le donne più felici della terra. Io parlo, beninteso, di quella felicità data dalla sicurezza di sentirsi forti e indipendenti. In America tutte le donne lavorano e non bisogna supporre che il lavoro faccia loro dimenticare la casa e la famiglia. Questa è curata a dovere e sempre ci si sente un gusto sicuro e una personalità vigile che tende, con un ninnolo o una nota di colore, a liberarsi dalla «standardizzazione», malinconica impronta del Paese. Ma nessuna donna crede che, accudito alle faccende domestiche, il suo compito sia finito. C'è troppa esuberanza qui, tanta vitalità! E poi le giornate sono così lunghe dato che si va a letto tardi! La carriera degli affari, e in genere tutte le carriere, sono aperte alle donne. Quelle che sono povere lavorano per procurarsi il necessario ed anche un poco di quel superfluo che fa più attraente la vita. Le ricche lavorano per essere occupate in qualche modo, per rendersi utili, per prepararsi ad ogni evenienza. Le giovani donne che si riversano ogni mattina nei vasti magazzini e nelle immense officine hanno lasciato su di me un'impressione indelebile. Esse vestono bene, se non meglio, delle loro compagne delle classi agiate e la loro gaiezza le fa più belle. La fiducia in se stesse è evidente in ogni donna sia che lavori in ufficio o alla banca o nelle fattorie.

L'erba della felicità

— Da che cosa dipende, secondo voi, questo stato d'animo?

— Da tutta la vita americana — risponde Marlene Dietrich. — I negozi immensi, i grandi saloni di bellezza, i luminosi *restaurant*, sono un valido aiuto alla donna lavoratrice. Essa trova abiti di confezione accurata a prezzi ragionevoli, i ristoranti offrono colazioni appetitose — servite alla svelta — per poco danaro, i parrucchieri sono aperti fino a tarda notte. Ciò spiega quindi come sia facile apparire sempre fresca ed accurata agli occhi del proprio innamorato! A proposito di amore trovo che se ne parla molto ingiustamente nei riguardi delle donne americane. Si è ripetuto troppo spesso che esse sono delle «superficiali» e che considerano l'uomo piuttosto come un compagno. Ma si erra nella ripetizione di questo luogo comune. La donna americana è donna come in tutti gli altri Paesi: quando ama, ama sinceramente e profondamente e cerca, anzi, di non far pesare in niente il suo amore. D'altro canto, però, se non ama, sa così bene mantenere l'amicizia nei suoi confini ideali con persone dell'altro sesso, che ci si spiega facilmente l'esistenza di quei «boy-friends» così inammissibili alla mentalità europea. E' che le condizioni sociali, l'educazione, l'esempio, tutt'altra concezione della vita, fanno della donna americana un essere più libero, più indipendente e più cosciente. Per esempio, in Germania, in quasi tutti gli uffici, le donne sono obbligate a indossare speciali grembiuli. Non possono, dato il loro medio salario e la mentalità dei capi, indossare abiti eleganti, mentre le ondulate pettinature e il rossetto alle labbra sono guardati malevolmente nell'ambiente. Le ragazze tedesche difficilmente continuano a lavorare quando sono sposate. L'attendere alla casa e il cucinare diventano allora la loro attrazione somma. Ma in America sarebbe strano pensare che l'ondulazione e un abitino ultima moda diminuiscano l'efficienza produttiva di una impiegata; ancora più strano sarebbe pretendere che questa stessa impiegata, perchè sposata, debba rinunziare ai suoi guadagni con la scusa che ciò la distrae dall'essere buona madre di famiglia. Invece, la donna americana considera l'amore e il matrimonio come un suo patrimonio personale, intimo, di cui il datore di lavoro non deve ingerirsi. Essa penserà ad ottemperare nel modo migliore ai due compiti e vi riesce magnificamente, senza che l'una attività vada a detrimento dell'altra. Tutto ciò è per me ammirevole e vorrei che in tutti i Paesi la donna fosse di tale tempra. Se ne gioverebbe l'economia famigliare e sociale e ci sarebbe forse più felicità. Ma questo è un altro discorso e sono proprio gli uomini che non vogliono intenderlo.

— Grazie, Marlene — le rispondo. — Tutto ciò che mi avete detto è molto interessante perchè esce dai binari della comune idea che corre per l'Europa intorno alla vita americana ed alla donna in ispecie. Se anche non tutto è vero, permettetemi di osservarlo, nel vostro giudizio sono colti i lati più caratteristici e più concreti di questo grande Paese che è all'avanguardia dell'umanità e che paga al progresso un immenso tributo di delusioni e di vittime umane.

Marlene Dietrich sorride di nuovo illuminando il suo viso con un lampo dei suoi occhi splendidi.

— Credetemi — conclude — la donna americana è felice, molto più felice della donna europea. Volete convincervene? Guardate un momento questa bella ragazza che ci serve il the. Vedete! Ha vent'anni; anche lei è felice.

CARLIE AL [illegible]

Le meditazioni di Eurifilo

Come una pianta è esposta alle intemperie, così l'uomo è esposto alle passioni.

* * *

Premunirsi contro le passioni e dominarle vuol dire garantirsi da un naufragio nel gran mare della vita.

* * *

Le amicizie insincere si sciolgono nelle avversità come il sale nell'acqua.

* * *

Chi confida nei falsi amici è simile ad uno che cerchi perle in una foresta o funghi in fondo al mare.

* * *

Le opinioni hanno valore universale, perchè servono egualmente di sostegno ai buoni e di rifugio ai malintenzionati.

* * *

La morte assicura a tutti gli uomini il possesso di meriti imprevisti. Nel sepolcro tutti appaiono lodevoli, e a buon diritto, dato che, quando vi scendono, compiono, senza diversità di stile, il loro supremo dovere.

* * *

In un villaggio dell'Attica vive un vecchio proverbiale per il suo costante buon umore. Lo hanno soprannominato, ricordando un antico personaggio di Aristofane, Euelpide (cioè bene sperante). E' povero in canna, e non si lagna: ha scarso cibo, e se ne nutre come fosse un re a banchetto; è seminudo e va dicendo che l'aria e il sole lo fanno ringiovanire. Gli hanno chiesto come si può raggiungere la felicità: ed egli ha risposto che per raggiungerla non bisogna cercarla mai.

* * *

Mia moglie ha uno spirito di contraddizione così ostinato che solo un filosofo può sembrare tollerabile. Se io mangio, lei beve; se io parlo, lei tace (però, a dir vero, questo non accade quasi mai); se io rido, lei piange. Nei primi tempi della nostra convivenza, ad ogni mia affermazione essa opponeva una negazione, rincalzata dalla lingua biforcuta di sua madre. In seguito ho imparato a non affermar più nulla per non darle motivo di contraddirmi. Ed essa allora, indispettita, cominciò a contraddir se stessa, prima dicendo una cosa e poi subito il contrario. Certe serpi, ferite, si mordono la coda; certi uccelli, chiusi in gabbia, non sapendo chi beccare, per disperazione, beccano se stessi.

* * *

I parassiti, in [illegible] dei conti, sono ornamenti necessari per gli anfitrioni. I quali, altrimenti, da che bocche più sollecite e con che accenti più sonori potrebbero essere lodati?

* * *

Menar vanto d'un egregio atto compiuto significa mettersi in condizione di non poterne compiere un altro eguale.

* * *

La bellezza della donna può dar luogo alle massime gioie come alle peggiori calamità. Aspasia fu una compagna deliziosa e inapprezzabile per un grand'uomo come Pericle. Elena invece fu un martirio per Menelao, un danno ingente per tutta la Grecia, un disastro irreparabile per Troia ed i Troiani.

* * *

Se nell'acqua tuffi un uomo, per poco che tu ve lo tenga, muore annegato; se togli un pesce dall'acqua, per poco che tu lo tenga all'aria, il pesce muore. A ciascuno il suo naturale elemento: ciascuno impari a vivere nell'ambiente che gli si addice.

E' giunto qui ad Atene un aruspice epirota che, dapprima, traeva gli oroscopi osservando le interiora dei polli. E i creduloni accorrevano a lui numerosissimi, ciascuno col suo pollo. Ora è avvenuto che, con quel po' po' di volatili ammonticchiati (che nessuno ha voluto comprarsi), l'indovino è stato costretto a cambiar sistema. E trae gli oroscopi, osservando attentamente, e cautamente trattenendo, le monete. Se queste poi son d'oro, il suo spirito profetico (egli dice) diventa più chiaroveggente.

EURIFILO

(Traduzione di E. C.).